

Andrea Carugati

**BOLOGNA** Dire che sta studiando da vicesindaco di Bologna sarebbe malizioso. Eppure Anna Alberigo, 48 anni, figlia di Giuseppe, storico della chiesa, sembra avere le idee piuttosto chiare sull'identikit del vice di Sergio Cofferati.

Di mestiere fa la responsabile informatica della biblioteca universitaria: il suo nome è spuntato nel toto-assessori. Lei, ulivista convinta, esponente di punta dell'associazionismo cattolico (è tra le fondatrici del «Mosaico», uno dei tanti gruppi con i quali il sindaco ha scritto il suo programma), già garante del percorso partiti-associati-movimenti e dell'assemblea cittadina di gennaio, è rimasta stupita e onorata.

**Signora Alberigo, Cofferati le ha fatto qualche proposta?**

No e non so da dove provenga questa voce. Anzi, sarei proprio curiosa di scoprirlo, perché temo sia stato fatto per dare fastidio a qualcuno.

**Il sindaco vuole dare molto spazio alle donne in giunta?**

Non sono una fanatica della quota "in rosa": credo che le donne, se valgono, emergeranno. Mi ha fatto però piacere l'idea che ci possa essere un rappresentante della società civile in un posto chiave. Sarebbe il giusto compimento del percorso che abbiamo fatto, un segnale straordinario anche a livello nazionale.

**Perché sarebbe importante un vicesindaco della società civile?**

Uno dei motivi per cui Cofferati ha scelto Bologna era il percorso partiti-associati-movimenti che avevamo già messo in piedi. Il percorso è andato a buon fine, a partire dal grandissimo successo delle assemblee di quartiere, che sono state uno dei valori

Mi sembra importante lavorare alla crescita della partecipazione capace di dialogare con portatori di diritti e istanze

# Alberigo

## Bologna, una donna della società civile come vice-Cofferati?

aggiunti di questa vittoria e la premessa per poter vincere anche nei tre quartieri che erano governati dalla destra. Insomma, se ci fosse un vicesindaco che viene da questo cammino, magari con una delega alla partecipazione, sarebbe davvero un bel segnale.

**È una proposta?**

Direi un suggerimento. Il sindaco ha annunciato che riceverà i cittadini una volta alla settimana, ma questa è una cosa diversa. Una delega alle for-

me partecipative sarebbe la prova che si è seguito un filo iniziato due anni fa, culminato con l'assemblea cittadina del 30 e 31 gennaio. La città aspetta che sia convocata, i delegati sono stati eletti e aspettano di essere chiamati, magari in autunno. In realtà noi avremmo voluto che questo avvenisse in primavera, per parlare di contenuti, poi la campagna elettorale ha stretto i tempi ed è andata bene così. Comunque Cofferati ha promesso che l'assem-

blea non avrebbe chiuso e noi siamo sicuri che sarà così. Non vogliamo che faccia ombra al Consiglio comunale, pensiamo a uno strumento da consultare quando ci sono argomenti importanti.

**In cosa dovrebbe consistere la delega di questo vicesindaco?**

Lo statuto del Comune prevede già alcuni strumenti per la partecipazione, come le istruttorie pubbliche. Poi bisognerebbe favorire forme alter-

native, magari con l'appoggio di un comitato di associazioni. Poi penso a chi non ha voce, gli immigrati, gli studenti fuorisede. Il vicesindaco potrebbe, dialogando con l'Università, affrontare anche questi problemi.

**Se il sindaco dovesse chiamarla?**

Questa porta non l'ho aperta: se e quando me lo chiederà io ci penserò. Sono onorata che se ne sia parlato, ma mi impedisco di pensarci. Se accadrà ringrazierò e valuterò. Mi ha colpito

però che tante persone mi abbiano invitato ad accettare e mi abbiano offerto il loro aiuto. Quello che conta è che l'entusiasmo enorme e inaspettato che è stato suscitato non vada perduto: la gente si aspetta di essere ascoltata, di essere chiamata ancora, soprattutto sui contenuti. Sui metodi abbiamo lavorato bene con i partiti, sui contenuti siamo stati un po' accantoniati: ci aspettiamo che le nostre proposte vengano prese in considerazione, poi le decisio-

ni spettano al sindaco.  
**Ha pensato a qualcun altro per il ruolo di vicesindaco?**

C'è l'esigenza di un bilanciamento rispetto al grande successo dei Ds, che porti a guardare con una certa attenzione al mondo cattolico. Non faccio nomi, mi interessa il messaggio.

**In questi giorni fervono gli incontri con i partiti. Pensa che i rapporti tra le forze politiche peseranno molto in giunta?**

Cofferati è capace di decidere in autonomia. Sarebbe importante che i rapporti numerici non pesassero così tanto, perché la parte meno di sinistra potrebbe spaventarsi del ritorno a un blocco Ds e arretrare un poco. Importante è continuare a lavorare in un'ottica di coalizione, senza dimenticare le competenze dei singoli assessori.

**Come ha vissuto il suo ruolo di garante?**

Ricordo il desiderio di parlare delle persone, la forte presenza di donne, le lunghissime passeggiate del candidato, anche la sua stanchezza. Certo, lui era già abituato a incontrare milioni di persone; è Bologna che si è risvegliata. Ora è il momento di non deludere le aspettative di questi delegati, che sono stati lasciati un po' in panchina. Poi c'è il tema delle candidature: di tutti i rappresentanti delle società civili candidati in Comune non è stato eletto nessuno, in nessuna lista, a parte Gianni Sofri, che è una persona molto conosciuta. Penso ai Celestini, agli antimog, all'Arci, le Acli, al gruppo due febbraio. Dare spazio alla società civile non è solo un posto in lista, ma aiutare almeno un paio di persone a passare: penso in particolare ai Ds che hanno eletto 20 consiglieri. Un piccolo sforzo non era impossibile.

Si riequilibrerebbe il consiglio comunale da cui sono rimasti fuori molti esponenti di associazioni cittadine



La prima pagina de Il Tempo di ieri

### Senato, la maggioranza fa mancare per 8 volte il numero legale

**ROMA** Nessuno ne parla, ma c'è un ramo del Parlamento, il Senato, che, praticamente non funziona. Per la lontananza di una maggioranza che, nel dopo elezioni, si è andata sfarinando. Nessun provvedimento all'oggi riesce a tagliare il traguardo del voto finale. La Cdl non è in grado di garantire il numero legale. Martedì è successo una dozzina di volte, tanto che i presidenti di turno sono stati costretti a rinviare ad altra seduta dibattiti e votazioni. Ieri, il fenomeno si è ripetuto, prima, per quattro volte in mattinata, poi, nel pomeriggio per altre quattro volte, tanto che uno sconsolato presidente di seduta, nell'occasione il leghista Roberto Calderoli, al quarto tentativo, ha dovuto pronunciare la canonica frase «valutate le circostanze, la seduta è rinviata a domani». A nulla sono serviti i suoi appelli, le rinviate dei senatori di maggioranza nei corridoi di Palazzo Madama, le telefonate

delle varie segreterie agli assenti. Il fatidico numero non è stato raggiunto. Da notare che, per i ddl delega, come le misure per la dirigenza penitenziaria, il numero legale è previsto espressamente dal Regolamento. I senatori dei partiti governativi sapevano non deludere la loro presenza era obbligatoria, se si voleva approvare questo ed altri provvedimenti del governo. Non si è trattato, perciò, di qualche agguato dell'opposizione, di trabocchetti procedurali, ma proprio di scarsa o nessuna volontà di stare lì, sui banchi, a dare il proprio appoggio alla politica del loro esecutivo. Tutto rinviato, perciò, dalla leva all'ambiente, dalle legge comunitaria alla delega per la riforma del Corpo dei vigili del fuoco. E rinvio pesante, di una settimana almeno, perché il giovedì, cioè oggi, al Senato non si vota.

n.c.

Bruno Gravagnuolo

**ROMA** Aspettando Kerry, da questa parte dell'Oceano. E allora nulla di meglio - sempre che John Forbes a novembre arrivi - che incontrare qualcuno del suo giro. Qualcuno che conti e ispiri i suoi pensieri, e ci aiuti a capire l'eventuale dopo Bush.

E così la Fondazione Italiani-Europei ha organizzato un piccolo summit tra think-thank. Con gente come Gregg Craig, capo dello staff di politica estera di Kerry, John Podestà, ex capo di gabinetto di Clinton e presidente del Center for American Progress. Will Marshall, tra i più influenti intellettuali «democrats». Ronald Asmus, consigliere di politica estera di John Forbes. E poi ancora Tony Blinken, probabile capo gabinetto del futuro segretario di stato democratico. A discuterne con loro, a porte chiuse c'erano Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E per i francesi Strauss-Kahn, Pierre Moscovich, lo spagnolo Casajuna, consigliere di Za-

# Prove di dialogo transatlantico per il dopo-Bush

Socialisti europei e democratici Usa s'incontrano a Italianieuropei su globalizzazione e multilateralismo. Con un rimosso: l'Iraq

patero, e ancora il presidente dell'Internazionale socialista Guterres, e due consiglieri di Blair, Roger Liddle Eric Joice, lo svedese Ahlin capo della commissione esteri nel suo pacchetto di gabinetto di Clinton e presidente del Center for American Progress. Will Marshall, tra i più influenti intellettuali «democrats». Ronald Asmus, consigliere di politica estera di John Forbes. E poi ancora Tony Blinken, probabile capo gabinetto del futuro segretario di stato democratico. A discuterne con loro, a porte chiuse c'erano Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E per i francesi Strauss-Kahn, Pierre Moscovich, lo spagnolo Casajuna, consigliere di Za-

paterno, e ancora il presidente dell'Internazionale socialista Guterres, e due consiglieri di Blair, Roger Liddle Eric Joice, lo svedese Ahlin capo della commissione esteri nel suo pacchetto di gabinetto di Clinton e presidente del Center for American Progress. Will Marshall, tra i più influenti intellettuali «democrats». Ronald Asmus, consigliere di politica estera di John Forbes. E poi ancora Tony Blinken, probabile capo gabinetto del futuro segretario di stato democratico. A discuterne con loro, a porte chiuse c'erano Giuliano Amato e Massimo D'Alema. E per i francesi Strauss-Kahn, Pierre Moscovich, lo spagnolo Casajuna, consigliere di Za-

zione tra Europa e Usa. E poi è affiorata la consapevolezza, da parte delle teste d'uovo Usa, che la politica «neocon» ha accresciuto i rischi per la sicurezza americana, e aumentato nel mondo il tasso di antiamericanismo. Di qui l'offerta di nuove linee di politica estera multilaterale, che capovolgono le impostazioni di Bush e rilanciano la lotta al terrorismo. In una prospettiva di «partnership», che vada al cuore delle emergenze economiche mondiali, nonché di quelle politiche: a partire dalla questione israelo-palestinese.

I dissensi rimangono, spiegava Amato, perché gli Usa dopo l'11 settembre hanno una ben diversa perce-

zione della loro sicurezza e non capiscono le tendenze al «disimpegno europeo», specie nella versione Chirac. E però s'è capito che le basi ci sarebbero, per un'inversione multilaterale di ciclo, almeno nel metodo d'approccio. D'Alema ha spiegato che con Kerry «non c'è da attendersi inversioni clamorose». I «democrats», come ha chiarito Marshall, non vogliono infatti apparire come gli eredi di Mac Govern, che perse per eccesso di utopismo pacifista, contro il realista Nixon. Hanno votato per la guerra e vogliono aumentare il contingente in Iraq. Nondimeno - per tornare allo «speech» di D'Alema - su quattro punti almeno s'è registra-

ta intesa, tra socialisti europei e democratici Usa. «Global governance» del mondo con regole nuove, accanto alla lotta al terrorismo. Rifiuto del modulo della «guerra dei volentieri», che affossa le istituzioni internazionali (da riformare). «Nuova alleanza col mondo arabo» e rilancio del «quartetto in meridionale senza dualismi». Infine, autocritica euroamericana sui «fasti della globalizzazione», che invece richiede politiche sociali, dentro e fuori dei confini nazionali. E qui un corollario importante della discussione sono state le indicazioni di Will Marshall, che ha ricordato che Kerry deve vincere anche sull'economia. Con un «nuovo con-

tratto sociale», capace di alleviare l'impovertimento della middle class. Schiacciata dall'aumento della benzina, delle reti universitarie, della sanità, e minacciata dal crollo dei rendimenti pensionistici. Il tutto malgrado la ripresa economica. Che fa i conti però con «nuove insicurezze», nel quotidiano delle famiglie.

I dissensi rimangono, come s'è detto. Nella «percezione» stessa del pericolo terrorista. E anche nella visione complessiva del multilateralismo. E per un Amato che invoca una leadership mondiale Usa, riformista e «soft», c'è invece all'opposto la posizione messa agli atti da Fabius, che teorizza una «relazione transatlanti-

ca equilibrata» e legami transatlantici «meno centrali sia per gli Usa che per l'Europa, dopo la fine del bipolarismo e il crollo del nemico comune». Insomma Europa forte, sull'asse franco-tedesco-iberico, che fa valere, in condizioni di parità politica, il suo partneriato con gli Usa. Certo i socialisti francesi criticano «la trappola Chirac», nazionalista e solo diplomatica. Ma vogliono un continente politico capace di dare corpo non subalterno all'alleanza. Pur nel rifiuto di ogni antiamericanismo. Tutt'altra musica con gli inglesi, convinti che con Kerry sarebbe più facile per la Gran Bretagna «fare da ponte» tra gli Usa e l'Europa. Britannici che oggi con Peter Mandelson, architetto del «new labour», difendono una condivisione «intelligente» del «potere hard» Usa. In conclusione, prove tecniche a Roma di multilateralismo. Ma del modo di uscire dall'Iraq non s'è parlato. Come uscire «insieme», se il modello è quello di una forza d'occupazione Usa, al più allargata alla buona volontà della Nato?



## DIALOGO VUOL DIRE FIDUCIA

meno Bramieri. Ma qualcuno aveva abboccato, compresi i magistrati, che avevano revocato uno sciopero. Poi s'è capito che erano balle: il «maxi» fu di nuovo emendato, ovviamente in peggio. Ora sarebbe il caso di sguinzagliare i cani da valanga per dissepellire gli uomini del dialogo, dispersi da ormai tre mesi. Oppure di affiggere sui muri le loro foto segnaletiche, con la scritta: «Se li vedete, ditelo». Ma compereste un'auto usata da costoro?

L'ultima versione del «maxi» sembra scritta da uno squilibrato, o da uno scafista albanese o da un fine umorista. O meglio da

uno scafista albanese squilibrato ma con uno spiccato senso dell'umorismo. Un anno fa, pensando di far cosa gradita ai giudici di Cassazione che dovevano decidere sullo spostamento dei processi da Milano a Brescia, il governo allungò l'età pensionabile a tutti i magistrati da 72 a 75 anni. Ora si ritorna a 72, ma solo per chi deve ancora compierli. Chi ne ha già 72 e un giorno (tipo Carnevale, appena reintegrato per decreto), può restare fino a 75.

Poi c'è quella che viene chiamata «separazione delle funzioni», che in realtà separa le carriere contro la Costituzione: prim'an-

cora del concorso, l'aspirante magistrato deve decidere se farà il giudice o il pm. E dopo 3 anni la scelta diventa irreversibile, con un meccanismo infernale che condurrà alla paralisi della giustizia (il vero obiettivo della controriforma): basti pensare a che accadrebbe se tutti i nuovi magistrati decidessero di fare i giudici e nessuno il pm, o viceversa. Varrebbe la pena di provarci: una delle due funzioni andrebbe, in pochi anni, in estinzione. Un capolavoro.

Inchieste scomode non ne vedremo più: i sostituti procuratori diventano camerieri dei capi, normalmente molto più prudenti. Infine c'è il premio-fedeltà ai giudici che in questi anni difficili hanno accudito amorevolmente l'ingegner Castelli al ministero, come la signora Augusta Iannini in Vespa e altre decine di crocerossini. Ecco: i «fuori ruolo» infilati nei vari dicasteri, che già beneficiano in «posizione apicale» di lauti appannaggi (da 100 a 400 milioni delle vecchie lire l'anno), potranno diventare capi o vicecapi in Cassazione con titoli speciali rispetto ai colleghi rimasti in procure e tribunali. Ma la norma appare francamente condivisibile, al-

meno per i giudici distaccati al ministero della Giustizia: chi per anni ha dovuto assistere uno come Castelli è un eroe del volontariato e come tale va premiato per dedizione e spirito di sacrificio.

Il capogruppo leghista Alessandro Cè, con rispetto parlando, assicura che ora la giustizia «sarà più efficiente». Sottovaluta i risultati già conseguiti con altre memorabili riforme, tipo lo scudo fiscale, che - notizia di ieri - ha consentito al clan dei Casamonica di mettere al sicuro il bottino con la gentile collaborazione del ministero dell'Economia. Sono soddisfazioni.

E poi, via, non tutti i mali vengono per nuocere. Chi pensava a un Berlusconi sconfitto, e dunque inoffensivo, dovrà ricredersi. Chi s'illudeva di potersi addormentare per due anni, puntando la sveglia al 2006, dovrà riaprire gli occhi. Proprio perché sconfitto, il Cavalier Bollito diventa cattivo. I prossimi due anni di regime ci faranno rimpiangere i primi tre. I giorni felici della Cirami, del Lodo, delle rogatorie, del falso in bilancio, dello scudo fiscale, dei 12 condoni non tornano più. Bei tempi, quelli.